

La fotografa Irene Kung espone da Forma i suoi originali "ritratti di monumenti"

# Effetto notte, magia da favola l'architettura diventa un sogno

**ROBERTO MUTTI**

**T**ELI trovi di fronte come giganti che emergono dal buio e, dopo un primo momento di perplessità, riconosci la Piramide di vetro del Louvre e la Mole Antonelliana, la morbida copertura a conchiglia dell'Auditorium della musica di Roma (progettato da Renzo Piano) e lo slancio delle due torri bolognesi Garisenda e degli Asinelli, l'una addossata all'altra in una composizione dal basso che sembra un gesto di affetto.

Irene Kung, svizzera di nascita (Berna 1958), italiana di adozione, un passato da pittrice e graphic designer che ha influenzato il suo essenziale stile fotografico, è l'autrice di queste personalissime interpretazioni delle architetture esposte con un titolo - *Daydream* - allusivo alle atmosfere oniriche che sa abilmente evocare. Accanto alle sue classiche fotografie in bianco e nero, espone per la prima volta anche immagini a colori realizzate in un suo recente viaggio in Cina: «Mi ha colpito a Pechino la differenza fra la bellezza serena e

avvolgente del Tempio del Paradiso e la rigidità della Città Proibita, mi è stato spiegato che dipende dal fatto che l'uno era un luogo sacro l'altro una sede di guerra». Di fronte alla curiosa copertura del *Bird's nest*, lo stadio a forma di nido di uccello costruito per le Olimpiadi del 2008, la fotografa si è sbizzarrita creando un'immagine mista dove al bianco e nero dominante si accosta il rosso della parte superiore degli spalti «perché volevo dare l'idea di un baco da seta avvolto nel suo bozzolo». Leventuno immagini della mo-

stra (altre trenta sono riprodotte nel volume "La città invisibile" edito da Contrasto), tutte stampate in grande formato, accostano luoghi lontani che la bellezza misteriosa delle foto avvicina: il Puente de la Mujer di Santiago Calatrava a Buenos Aires ha la leggerezza di un'arpa, la Battersea Power Station di Londra la maestosità di una cattedrale. Anche Milano è entrata nel suo orizzonte visivo. «Prima di fotografare la Torre Velasca ci ho girato un bel po' attorno finché ho capito che quello dal basso non è il giusto

punto di vista: volevo che l'edificio sovrastasse la città, non che sorgesse come un fungo e alla fine l'ho ripresa dall'alto del Duomo». Fotocamera di medio formato con dorso digitale montata su treppiedi, lunghe esposizioni per trasmettere un senso di sospensione del tempo, Irene Kung fotografa di giorno, anche se le sue sembrano immagini notturne e predilige i monumenti più noti proponendo un modo nuovo di osservarli. «Fra le architetture recenti amo la Torre Cesar Pelli che per me richiama il Duomo: si vede

da tutta Milano e sventa verso il cielo con quelle che sembrano due ali asimmetriche». Nelle immagini il tempo è sospeso e non compaiono mai figure umane: «È il mio modo di simboleggiare il silenzio, quello che mi permette di concentrarmi sul soggetto da fotografare perché queste fotografie di monumenti sono un po' anche ritratti».

**Forma Galleria** piazza T. L. Caro 1, fino al 23 febbraio, ingresso libero, 02.89075420

**Un giro del mondo in 21 immagini di grande formato da Londra a Parigi alla Città Proibita**

**"Di Milano mi piacciono il Duomo, la Torre Velasca e la Torre di Porta Nuova"**



**LO STADIO DI PECHINO**  
Il "Nido d'uccello" olimpico progettato dagli architetti Herzog & de Meuron con l'artista Ai Weiwei



**IL PONTE DI CALATRAVA**  
Il Puente de la Mujer di Santiago Calatrava a Buenos Aires

al centro la torre Unicredit di Cesar Pelli a Porta Nuova